

Stefan Zweig e *Il mondo di ieri* tra passato e presente

Stefan Zweig and The World of Yesterday between past and present

ANNA ANTONELLO 

anna.antonello@unich.it / Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti-Pescara

ABSTRACT: Nel 1942 l’autore austriaco Stefan Zweig pone fine alla sua esistenza. La sua eredità spirituale, oltre alle numerosissime opere letterarie pubblicate in vita, è rappresentata dall’autobiografia *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*, dato alle stampe nello stesso anno. Nel 1945 un piccolo editore romano, Salvatore De Carlo, ne pubblica la prima edizione (clandestina) italiana firmata da Giorgio Picconi, seguita a ruota dalla versione autorizzata dell’amica di lunga data di Zweig, la consulente editoriale mondadoriana e traduttrice Lavinia Mazzucchetti. Il saggio si concentra sull’analisi delle prime due versioni per metterne in rilievo differenze a livello paratestuale e testuale, in particolare a proposito della resa degli elementi culturo-specifici.

Parole chiave: Stefan Zweig; *Die Welt von Gestern*; Lavinia Mazzucchetti; Storia della letteratura; Translation Studies

Abstract: In 1942 the Austrian author Stefan Zweig put an end to his existence. His spiritual legacy, in addition to the numerous literary works published during his lifetime, is represented by his autobiography *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*, edited in the same year. In 1945 a small Roman publisher, Salvatore De Carlo, published the first (clandestine) Italian edition signed by Giorgio Picconi, followed closely by the authorized version of Zweig’s long-time friend, the Mondadori editorial consultant and translator Lavinia Mazzucchetti. The essay focuses on the analysis of the early versions to highlight differences at the paratextual and at the textual level, particularly with regard to the rendering of the realia.

Keywords: Stefan Zweig; *Die Welt von Gestern*; Lavinia Mazzucchetti; History of literature; Translation Studies

Ricevuto: 15 ottobre 2024 / Accettato: 2 ottobre 2025 / Pubblicato: 15 dicembre 2025



<https://doi.org/10.7203/zibaldone.13.29630>

Il seguente saggio analizza le prime due versioni italiane dell'ultima opera di Stefan Zweig, *Die Welt von Gestern* [*Il mondo di ieri*] (1942), partendo da una riflessione sulla ricezione italiana dello scrittore austriaco in generale e sul ruolo particolare che questa autobiografia-biografia riveste nella sua produzione. Portando alla luce le tracce delle manipolazioni che implica ogni traduzione, si comprende meglio la strategia di chi – editori e traduttori – cerca di avvicinare quel mondo al pubblico italiano degli anni Quaranta.

1. LA FORTUNA DI ZWEIG. Il 18 maggio 1961 sul *Corriere della Sera* usciva un articolo firmato dal germanista Giorgio Zampa che portava il titolo “Zweig scrittore fortunato si poté credere anche grande”. Segnalando soltanto *en passant* l'uscita delle sue opera omnia appena pubblicate in due volumi a cura di Lavinia Mazzucchetti (Zweig, 1961), Zampa esprime su di lui un giudizio molto severo.

Frequentatore e amico, per ragioni di tempo (era nato nel 1881, all'inizio di un decennio fausto come pochi altri per l'arte e la poesia), di luogo (la Vienna tra i due secoli era stata la sua città), infine di censo (discendeva da una ricca famiglia borghese), dei maggiori scrittori del secolo, si atteggiò, con naturalezza, a loro pari. Favorito dalla qualità dell'uomo, dalla sua generosità, dirittura, simpatia, e dal successo che presso il pubblico incontrarono i suoi libri, l'equivoco passò dai cataloghi editoriali che davano lo stesso rilievo alle opere complete dei fratelli Mann o di Hugo von Hofmannsthal e alle sue, nel giornalismo letterario e di lì, fatalmente, in panorami della letteratura tedesca contemporanea, tracciati da penne corrive. In realtà, i suoi racconti e leggende, drammi, liriche, romanzi, non superano il livello del dilettantismo, sia pure superiore. Frutto di un'educazione complessa, raffinata, di un ingegno irrequieto e versatile, risentono della mancanza di doti di fondo, di qualità veramente poetiche. [...] La critica, come sempre di fronte ai beniamini della moda, si mantenne ambigua: intorno al '30, Zweig poteva credersi un grande autore europeo, mentre le qualità che possedeva erano quelle di un modesto scrittore tedesco (Zampa, 1961, p. 3).

Quello di Zweig è il caso paradigmatico di un autore profondamente amato dal suo pubblico, internazionale e italiano in particolare, ma non ritenuto all'altezza del suo successo da molti critici, tra cui Ladislao Mittner o Claudio Magris¹. Mittner, in modo simile a Zampa, lo declassa in sostanza da scrittore a pubblicista, infierendo anche contro i suoi lettori.

Stefan Zweig (1881-1942), il più grande successo letterario degli anni venti. Superficialissimo divulgatore, riuscì col suo stile brillante e sempre facile ad essere l'autore prediletto della vastissima massa dei lettori semicolti desiderosi di completare e specialmente di aggiornare la loro cultura. Il suo successo è un fenomeno sociologico più che letterario ed è legato in primo luogo alla divulgazione, troppo semplificatrice ed anche travisatrice, delle teorie freudiane (Mittner, 1971, p. 1025).

Persino la sua scopritrice e più grande promotrice per l'Italia, Lavinia Mazzucchetti, in gran parte degli interventi a lui dedicati ci tiene a sottolineare la differente percezione della qualità della sua scrittura rispetto alla simpatia umana che prova per l'amico di lunga data².

¹ Claudio Magris ne ha parlato come di “un umanista in ritardo”, esponente del “vago cosmopolitismo umanitaristico sorto nella civiltà asburgica” (Magris, 1976, p. 293).

² Si tratta di una distinzione che non sfugge a un altro grande germanista nonché consulente einaudiano, Cesare Cases, che a proposito delle scoperte di Mazzucchetti scrive: “Gli scrittori appartenenti al campo antifascista trovano grazia presso di lei anche se non si chiamano Thomas Mann, ma solo Franz Werfel o Hermann Hesse, Stefan Zweig, e nella sopravvalutazione, specie dei due ultimi, in Italia, ella ha una certa parte di responsabilità, anche se in questi scritti non manca spesso l'avvertimento che occorre distinguere tra lo scrittore e l'uomo, e che la simpatia dell'autrice è più per il secondo che per il primo [...]” (Antonello, 2023, pp. 244-245).

La lunga amicizia con S.Z., cordiale sin dagli inizi, vicina e completa dopo la svolta del '33, man mano che la storia smentiva i suoi sogni di erasmica coesistenza e giustificava il pessimismo del mio irrinconciliabile radicalismo, non ha mai avuto basi letterarie. Era nata, si capisce, fra e per i suoi libri, ma dopo e malgrado la temerità di miei severi giudizi critici a lui ben noti. La mia deferenza sincera per il suo valore umano si rinsaldò appunto perché staccata dalle tappe del suo allora strepitoso successo mondiale (Mazzucchetti, 1959, p. 266).

La consapevolezza dei limiti di Zweig come scrittore – ribadita in varie sedi – non impedisce a Mazzucchetti di riconoscerne l'ingente valore commerciale e di convincerlo a passare dalla piccola e poco conosciuta casa editrice romana Optima (Larcari, 2014, p. 33) alla casa editrice milanese Sperling & Kupfer che gli dedicherà un'intera collana denominata "I costruttori del mondo" (1931-1933) (Antonello, 2023, p. 118). È sempre Mazzucchetti a promuovere il suo passaggio parziale alla Mondadori nel 1934 ed è grazie a lei che, dopo la sua morte e dopo lunghe trattative tra editori, all'inizio degli anni Sessanta escono due volumi, da oltre 1000 pagine ciascuno, che racchiudono la somma dell'opera di Zweig in lingua italiana (Zweig, 1961).

2. *DIE WELT VON GESTERN*, TRA AUTOBIOGRAFIA E BIOGRAFIA. Per motivi legati alla particolarità del genere autobiografico per cui è "la realtà, e non il testo, [...] lo spazio in cui si instaura il rapporto tra autore e lettore" (D'Intino, 1998, p. 113), le critiche più comuni mosse a Zweig, soprattutto sulla scarsa qualità letteraria delle sue biografie romanzate (o saggi di "psicografia"³), sembrano non trovare terreno fertile per quanto riguarda la sua ultima fatica⁴. Allo stesso tempo però la definizione di autobiografia si dimostra a tratti problematica, come afferma molto presto Mazzucchetti seguita da altri critici⁵.

Visto il suo interesse preminente per l'uomo piuttosto che per la produzione letteraria complessiva, si può immaginare con quanta curiosità la germanista attendesse di poter leggere e tradurre il testo di Zweig consegnato al mondo prima della sua morte. Il 21 aprile 1942, poco meno di due mesi dopo il doppio suicidio dello scrittore e della seconda moglie Lotte Altmann a Petrópolis in Brasile, il 22 febbraio 1942, Mazzucchetti scriveva al futuro marito Waldemar Jollos:

Denke Dir: in Florenz habe ich von einem deutschen dort lebenden Schriftsteller, den Du auch kennen dürftest, Krell, [erfahren], dass Stefan ein Manuskript, ein fertiges Buch über die Welt von Gestern kurz, sehr kurz vor der Katastrophe an seinen Verleger geschickt hatte, und dass man hofft, die Sendung wird eintreffen. (Sicher gibts sonst einen Durchschlag...) Er hat also den Balzac nicht fertig bringen können, dafür, wie es heisst, ein Buch über das Europa von gestern schreiben wollen...⁶ (FAAM, Mazzucchetti 1942).

³ È il termine usato da Mazzucchetti per definire i suoi lavori di storia romanzata (Casalena, 2007, p. 108).

⁴ Si veda a questo proposito la previsione finale nell'articolo di Zampa: "Forse la fama di quest'uomo, favorito per quasi tutta la vita dalla sorte, sarà, negli anni a venire, più che altro raccomandata all'autobiografia, pubblicata postuma nel 1942 con il titolo di: 'Il mondo di ieri'. È il libro di un gentiluomo, cresciuto in un'epoca che conosceva ancora la nozione di sicurezza, incapace di accettare gli orrori del secondo conflitto mondiale e deliberatamente uscito dalla vita, insieme con la giovane moglie, prima che l'opera venisse pubblicata" (Zampa, 1961, p. 3).

⁵ Fin dalla quarta di copertina della prima edizione mondadoriana del 1946, verosimilmente scritta dalla traduttrice, si precisa: "L'autobiografia è nel senso più che nel contenuto dell'opera, ben più vasta e complessa di una rappresentazione di fatti e di uomini" (Zweig, 1946).

⁶ "Pensa: a Firenze ho scoperto attraverso uno scrittore tedesco che vive lì, e che dovrete conoscere anche tu, tale Krell, che Stefan poco, pochissimo tempo prima della catastrofe ha mandato al suo editore

Il libro uscirà ancora nello stesso anno per i tipi dell'editore Bermann-Fischer di Stoccolma. Nonostante il suo indubbio successo, dal punto di vista della germanista il resoconto di Zweig non riusciva comunque lì dove tutte le altre opere avevano fallito: a mostrarlo nella giusta luce, incentrando il racconto sulla sua persona⁷. Nell'introduzione aggiunta alla nuova edizione del 1954, Mazzucchetti lo dichiara molto esplicitamente:

Questa rievocazione unilaterale e inattuale, che ostentatamente trascura la sociologia e la politica concreta per mantenersi sulle vie dell'individualismo e di un vago idealismo, che si serba d'altra parte pessimista sino al disfattismo, nostalgica sino all'ingiustizia, invitò alla meditazione, se non sempre al consenso, anche i giovanissimi, da tutti facendosi rispettare per la fervida sincerità, per la poetica aura melanconica. Lo scrittore che in gioventù era stato persino temerario nel nuotare contro corrente, nell'affermare la pacifica federazione dell'Europa mentre imperversavano i singoli nazionalismi, si professa e confessa durante il conflitto universale figlio dell'ieri e troppo tiepido credente nel crepuscolo del domani (Mazzucchetti in Zweig, 1954, p. III).

Ne deriva una scontentezza che la porta alla decisione di "rievocare", ma il termine giusto sarebbe correggere oppure ritoccare, coi mezzi a sua disposizione – sia attraverso l'introduzione che poi, come avremo modo di vedere, anche con la sua traduzione⁸ –, l'immagine di sé dipinta dall'autore.

L'esemplare modestia e il signorile riserbo dell'autore hanno talvolta deluso i lettori, tanto che mi sembra ormai lecito, col diritto di una salda amicizia nata ben prima che mi toccasse l'onore e il piacere di fargli da mediatrice e traduttrice presso il pubblico italiano, rievocare alcuni aspetti della sua tormentata natura, alcuni elementi che illuminano la sua tragica fine (Mazzucchetti in Zweig, 1954, p. V).⁹

Anche tra i critici odierni, la decisione di Zweig di riservare uno spazio maggiore alla narrazione del contesto tralasciando dettagli su di sé, pur non esitando a definire l'opera

un manoscritto, un libro completo sul mondo di ieri, e si spera che la spedizione andrà a buon fine. (Altrimenti di sicuro ne esisterà una copia...) Quindi non è riuscito a finire il Balzac, ma al suo posto, così si dice, ha voluto scrivere un libro sull'Europa di ieri..." (Traduzione nostra).

⁷ È probabile che la scelta, applicata all'edizione Mondadori del 1946, di relegare il sottotitolo *Ricordi di un europeo* soltanto al frontespizio, abbia proprio lo scopo di non deludere in questo senso le aspettative del pubblico.

⁸ È ormai assodato che "from the point of view of the target literature, all translation implies a degree of manipulation of the source text for a certain purpose" (Hermans, 1985, p. 11).

⁹ D'altronde, come rimarca Franco D'Intino nel suo saggio dedicato a questo genere: "Nell'autobiografia si cerca insomma – e spesso si trova – qualcosa insieme di più personale e più universale: abitudini, gesti, ossessioni, particolarità, predilezioni, debolezze, la parte più privata e intima dell'esistenza che raramente emerge alla luce della storia; tutto ciò che di segreto e misterioso si annida nella vita di ognuno [...]" (D'Intino, 1998, p. 114).

un'autobiografia¹⁰, non è passata inosservata¹¹. Inizialmente però, in particolare nella prima edizione italiana, si insisteva fortemente sul concetto di testamento e di testimonianza personale per promuovere il libro.

3. DUE EDIZIONI, DUE INTERPRETAZIONI. La vasta notorietà di Zweig subisce un'ulteriore impennata dopo il suo suicidio e di conseguenza si innesca una caccia al manoscritto che fin dal 1942 vede coinvolti i più grandi editori internazionali con Mondadori in prima linea per quanto riguarda l'Italia. Possedendo tutti i diritti delle sue opere, ad eccezione di quelli legati alle biografie storiche appartenenti ancora alla Sperling & Kupfer, era scontato che anche il suo ultimo testo uscisse presso l'editore milanese e, presumibilmente, nella traduzione di Mazzucchetti. Però in seguito a un notevole ritardo nella preparazione del volume (la versione inglese esce già nell'aprile 1943), dovuto verosimilmente sia a questioni legali sia strutturali, un piccolo editore romano attivo fin dall'inizio degli anni Quaranta, ne pubblica un'edizione clandestina nei primi giorni del 1945¹², anticipando di oltre un anno la versione autorizzata. La storia di questa edizione contesa che Mazzucchetti cerca invano di bloccare chiamando in aiuto l'editore Mondadori (e i suoi abili legali) è già stata dettagliatamente documentata sulla base di materiali d'archivio (Rovagnati 2000); motivo per cui in questo lavoro ci si concentra invece sulla presentazione e sull'effettiva resa dei testi.

I. Salvatore De Carlo era uno dei tanti editori italiani che nel secondo dopoguerra cercavano di voltare pagina rinnovando completamente il proprio catalogo: dalle pubblicazioni legate alle politiche culturali del regime (fascista e nazista), si passava quasi senza soluzione di continuità alle traduzioni di letteratura straniera che avevano già iniziato a sommergere il mercato fin dagli anni Venti (Rubino, 2007)¹³. *Il mondo di ieri* però rappresenta un *unicum* in vari sensi: è

¹⁰ Si veda la citazione da una lettera che Zweig le scrive in inglese il 9 marzo 1940, con la quale Mazzucchetti apre la sua introduzione, tra l'altro ponendo in questo modo se stessa al centro del discorso: "Lavinia, ora talvolta segno appunti per un'autobiografia (segno di vecchiezza, lo so, segno che non si aspetta più molto dall'avvenire) ed in essa proclamerò che la nostra generazione ha conosciuto sino al 1914 il massimo di indipendenza e di libertà individuale – ed è per questo d'altra parte che proprio noi soffriamo tanto. [...] Io ho sempre respinto l'idea di un'autobiografia, essendo troppo egocentrico, troppo vano parlare di continuo della propria persona, ma ora vedo che debbo descrivere una Vienna la quale non è meno irreale di Persepoli o di Cartagine, un'epoca che è divenuta storia. Questo dopo o insieme a Balzac" (Mazzucchetti, 1954, p. III).

¹¹ "Zweig non scrive mai la propria autobiografia e anche il desiderio di comporre una biografia del suo tempo rimane sospesa tra due utopie: quella regressiva di *Die Welt von Gestern* e quella futuribile, proiettata verso il domani di *Brasilien ein Land der Zukunft* (Paumgardhen, 2018, pp. 22-23). *Die Welt von Gestern* non è in effetti tanto l'autobiografia di Zweig, quanto piuttosto una galleria di ritratti di uomini illustri [...]: Zweig si sdoppia e si mette per così dire nella posizione dello spettatore teatrale degli eventi da lui stesso narrati, nascondendosi o perlomeno mantenendo un basso profilo dentro le proprie pagine [...]. *Die Welt von Gestern* condensa in un'unica sterminata opera: romanzo storico, biografia, ritrattistica, romanzo generazionale, elegia sulla giovinezza, testimonianza dell'uomo di fronte alla Tecnica e alla modernità [...]" (Battisti, 2020, p. 527). O ancora: "L'interesse dell'autore non è accostarsi in modo realistico alla sfera pragmatica della storia del Novecento, ma riunire in una sorta di esposizione museale, dunque in un'ottica già integralmente postuma, testimonianze di una civiltà universale dello spirito e dell'umanesimo che nell'Austria di Francesco Giuseppe ha solo una fra le tante realizzazioni" (Tucci, 2009, p. 169).

¹² Sul frontespizio si legge: "La presente traduzione eseguita da Giorgio Picconi sul testo originale, è di proprietà della casa editrice De Carlo. // Iniziata la stampa presso Stabilimento Edigraf in Roma il 5 gennaio 1945" (Zweig, 1945).

¹³ "Le principali stagioni di produzione della casa editrice rispecchiano vividamente il succedersi e, per un frangente, il sovrapporsi di almeno due periodi storici distinti. Per quanto riguarda la prima, la saggistica di stampo militare, nazionalista e colonialista, insieme ai romanzi pseudo-orientali, offre

la sola monografia di un autore tedesco contemporaneo e l'unica traduzione da tale lingua firmata da Giorgio Picconi (sul quale purtroppo non è stato possibile reperire alcuna informazione) al suo primo e ultimo incarico per De Carlo. Di Zweig per i tipi dell'editore romano fino a quel momento non era uscito nulla; soltanto l'anno seguente, nell'antologia *Novellieri tedeschi*, il curatore Alberto Spaini accoglierà un capitolo tratto dalla raccolta *Sternstunden der Menschheit* del 1927 (*Die Entdeckung des Eldorados*), tradotto da lui stesso (Spaini, 1946).

Tuttavia, a ben vedere, la decisione di impossessarsi di questo testo e di pubblicarlo per la prima volta in lingua italiana, rischiando una denuncia da parte di chi deteneva effettivamente i diritti, si iscrive molto bene nel cambio di rotta ideologico dell'editore, che sceglie di diffondere alcune testimonianze personali capaci di gettare una luce diversa sugli eventi bellici. Ne sono un esempio il diario di Mary Berg (superstite di un campo di concentramento), *Il ghetto di Varsavia* (1946), o *Campo di rappresaglia* (1946) dello scrittore di origine bulgara Nissim Calef, imprigionato prima in Francia e, in un secondo momento, in Italia.

Fin dall'immagine di copertina che rappresenta, insieme agli altri paratesti, un manifesto programmatico facilmente intelligibile dai lettori¹⁴, si chiariscono le intenzioni di De Carlo. Si tratta di un monotipo originale di Ercole Brini che mostra un uomo intento a proteggersi il viso con entrambe le mani. Nella rappresentazione si vede soltanto il suo capo, ma è più che vivida la percezione di un pericolo imminente che gli si fa sempre più vicino minacciando tutta la sua persona. La scelta dei colori (grigio e nero su sfondo rosso), la testa calva coperta da mani sovradimensionate e, soprattutto, una catena intorno ai polsi, generano un senso di angoscia e, nel pubblico dell'epoca, senza dubbio una connessione immediata con le vittime della Seconda Guerra Mondiale.

La quarta di copertina rende ancora più esplicita l'interpretazione privilegiata per questa edizione:

Dopo lungo pellegrinare, stanco ed esaurito dalla lotta, Stefan Zweig ha posto termine, con il suicidio in terra straniera, alla sua generosa esistenza. Come testamento, come compendio del suo pensiero e della sua creazione, egli lascia, nelle mani dei posteri, i suoi ricordi. In queste pagine rivive dinanzi ai nostri occhi il periodo degli ultimi quarant'anni; tutto quello che è mutato, che è venuto crollando, che è andato perduto o che si è conquistato, Stefan Zweig – pensatore e poeta – rievoca con espressiva obbiettività. Questo libro non è una cronaca a forti tinte dei “bei tempi antichi” – nonostante la nostalgia per essi – ma una esposizione realistica, non aliena da un'aspra critica, dei fatali decenni trascorsi. Come gli atti d'un dramma, la cui tragica protagonista è la nostra sfortunata Europa, si susseguono in queste pagine peripezie e avvenimenti, collegati l'uno all'altro e resi da Stefan Zweig con la comprensione profonda che solo un grande artista ed un grande cuore può avere. Il poeta esamina i fatti così come essi si sono svolti, e giunge ad una conclusione amara, ma inesorabile. Stefan Zweig non è più: il suo grande cuore ha cessato di battere, la sua anima assetata di bellezza non vibra più; ma ci rimane questo suo ultimo libro, un libro che va accolto e letto religiosamente, come cosa sacra: è il suo testamento, e la sua ultima parola è ancora una parola di bontà (Zweig, 1945).

un'inedita prospettiva su quello che era, o sarebbe dovuto essere, l'immaginario del lettore medio fascista, con precise indicazioni su modelli, azioni e persino sogni da inseguire. La seconda invece mostra lo sforzo consistente di un piccolo editore, lontano dal centro della nascente industria editoriale italiana, di stare al passo con i concorrenti milanesi, imitandoli da un lato e tentando di sorpassarli dall'altro, in particolare attraverso lo strumento antologico” (Antonello & Paladin, 2023, p. 172).

¹⁴ L'importanza degli elementi paratestuali per una maggiore comprensione delle specifiche pratiche di manipolazione messe in atto per guidare la ricezione nella “target literature” è già stata segnalata da José Lambert e Hendrik van Gorp nella miscellanea curata da Hermans (Lambert in Hermans, 1985, pp. 42-53) e la questione è stata approfondita, più di recente, da Kathryn Batchelor (2018).

Ciò che emerge è *in primis* l'esperienza umana della guerra, che unisce il lettore all'autore cancellando ogni distanza geografica o sociale, e si riassume in espressioni come "l'uomo che soffre", ribadite più volte nella breve prefazione dell'editore (De Carlo in Zweig, 1945, p. 8). Stefan Zweig, "poeta dell'umanità", diventa il simbolo di chi ha tentato, rivangando il passato, di non lasciarsi sopraffare dal presente, ma alla fine ha ceduto, trasformandosi in una specie di martire da prendere a modello; è diventato cioè colui che "nel periodo più oscuro [...] ravviva le nostre speranze e nello stesso tempo ci è d'incentivo e di viatico per la continuazione della lotta per una migliore umanità come la intende il poeta" (De Carlo in Zweig, 1945, p. 8).

II. Nel maggio del 1946, quindi quasi un anno e mezzo dall'apparizione del volume De Carlo, esce presso Mondadori una edizione provvisoria con la dicitura: "Unica traduzione autorizzata dal tedesco di Lavinia Mazzucchetti" (Zweig, 1946)¹⁵.

Fin dalla bandella il modo di presentare l'opera è radicalmente diverso. La copertina in questo caso non è oggetto di analisi perché è uguale per tutte le opere della collana "I quaderni della Medusa". L'uso del termine autobiografia al posto di testamento denota una prospettiva più oggettiva che descrive l'autore non tanto come un martire quanto come un "moralista, storico, critico, giudice". Oltre alla questione dell'ebraismo, la curatrice sottolinea il suo interessamento per la situazione italiana, accennando così a un impegno non soltanto prettamente letterario. L'esperienza umana di Zweig insomma si fa più internazionale e politicamente vicina all'antifascismo della traduttrice.

Zweig, fuggiasco dalla sua patria, prima che fosse "degradata a provincia tedesca", riparò in America, e là scrisse, durante l'ultima guerra, questo lavoro. Vienna ottocentesca e imperiale, in tutti i suoi aspetti mondani, artistici e letterari, a poco a poco perde il limite di spazio per diventare secolo, epoca. Allora i concetti e i problemi si approfondiscono, e Zweig diventa moralista, storico, critico, giudice. Rilke, Rodin e tanti altri illustri uomini, Zweig ci presenta con semplicità, e con semplicità egli, ebreo, ci parla del problema ebraico, senza pretesa di voler risolverlo, perché nulla c'è da risolvere, ma solo da capire, da intendere. Poi gli anni della prima guerra mondiale, il suo smarrimento e brancolare in un mondo incapace di sentire la vita. Poi, alla fine del conflitto, gli uomini sbandati, il caos che nutre i germi della nuova guerra, a distanza di neanche vent'anni.... e i delitti fascisti, le persecuzioni fasciste. Non è senza significato che Zweig ad un certo punto dica che nel suo viaggio in Italia nessuna inimicizia esiste fra gli uomini se gli uomini non se la vogliono (Zweig, 1946).

4. IL TESTO ORIGINALE E LE PRIME DUE TRADUZIONI: ALCUNI ESEMPI. Per quanto riguarda le versioni prese in esame, intanto va specificato che si tratta di traduzioni integrali. *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers* è suddiviso in sedici capitoli e si apre con una breve introduzione. L'autore compie un viaggio spirituale a ritroso nel tempo per descrivere i cambiamenti radicali che hanno investito l'Impero asburgico e i suoi sudditi a partire dalla Prima Guerra Mondiale fino al 3 settembre 1939, quando l'Inghilterra dichiara la guerra alla Germania nazista. Pur partendo da alcuni dati personali, Zweig mira a fissare le caratteristiche di una classe di intellettuali europei – austriaci, svizzeri, tedeschi, francesi e inglesi – incapaci di reagire alla violenza della politica e agli stravolgimenti da essa provocati. Fin dal titolo del primo capitolo, *Die Welt der Sicherheit* [*Il mondo della sicurezza*], si delinea un progressivo sbriciolamento della solida base culturale ed economica che sosteneva l'esistenza dell'autore. A una riflessione sulle cause oggettive del rapido declino dell'Occidente, Zweig affianca

¹⁵ Sul frontespizio si legge anche: "Le enormi difficoltà tecniche e di approvvigionamento di materie prime ci costringono a rinunciare per il momento a quella cura e perfezione tipografiche che sono tradizionali della nostra Casa". In effetti manca l'indice.

un'analisi di tipo psico-analitico che vede nella repressione sessuale, tipica dell'Ottocento, uno dei motivi per il crescente decadimento etico e morale dell'umanità.

La seguente indagine, oltre a considerare i paratesti, si concentra in particolare sui *realia*, elementi culturo-specifici, e su difformità dovute a una mancata o scarsa comprensione testuale, tale per cui risulta distorto il senso dell'affermazione. In quest'ottica sono stati selezionati gli esempi più paradigmatici, insieme ad altri elementi che sottolineano il modo in cui l'amicizia tra Mazzucchetti e Zweig, e la familiarità della traduttrice con il suo mondo, abbiano a loro volta influito sulla traduzione. La scelta di citare contemporaneamente entrambe le versioni nasce dalla volontà di agevolare e rendere immediata la loro comparazione. Non si entra invece nel merito di differenze a livello stilistico.

a. GIORGIO PICCONI PER L'EDITORE DE CARLO (VS MAZZUCCHETTI). Dall'analisi del testo di Picconi emerge innanzitutto una scarsa cura editoriale, forse dovuta ai tempi rapidi di pubblicazione che De Carlo si era imposto per garantirsi il primato. Sfugge infatti a un'accurata rilettura lo slittamento dal 1939 al 1909 (I) e dall'"achtzehntes Jahrhundert" [diciottesimo secolo] al "XVII secolo" (III). In varie occasioni invece si possono trovare delle spie di una conoscenza limitata del tedesco che inducono a dei fraintendimenti. Di conseguenza si arriva alla trasmissione di contenuti sbagliati al lettore italiano: succede quando il traduttore non coglie la descrizione del continuo passaggio da una lingua di conversazione all'altra nell'ambiente dell'alta borghesia ebraica viennese (nella fattispecie nella famiglia di origine della madre di Zweig) (II), o quando incorre nella traduzione errata di "Kapazitäten der Wissenschaft" con "possibilità della scienza" (IV), anziché con grandi figure o grandi menti. Allo stesso tempo emerge la scarsa familiarità di Picconi con l'ambiente culturale e culinario specificamente austriaco: il nome del poeta nazionale Anzengruber viene storpiato in "Anzeugenber" (VI), e "der Heurige" (V), il vino novello, scambiato per il nome di un locale.

Esempio numero	Originale tedesco (1942) Edizione scaricata online all'indirizzo: www.literaturdownload.at	Edizione De Carlo, 1945, trad. di Giorgio Picconi	Edizione Mondadori, 1946, trad. di Lavinia Mazzucchetti
I	(p. 4) Septembertag 1939	(p. 12) settembre 1909	(p. 14) settembre 1939
II	(9) jeder sprach mehrere Sprachen, und ich erinnere mich, mit welcher Selbstverständlichkeit man bei meiner Tante in Paris bei Tisch von der einen zur andern hinüberwechselte...	(23) ognuno parlava diverse lingue e io stesso ricordo con quale naturalezza in casa di mia zia a Parigi si trattassero l'uno con l'altro a tavola.	(23-24) ognuno parlava più lingue e rammento con quanta naturalezza a Parigi in casa di mia zia si variava dall'una all'altra.
III	(14) im achtzehnten Jahrhundert...	(32) nel XVII secolo...	(34) Mentre nel Settecento...
IV	(15) Freud und die großen Kapazitäten der Wissenschaft lenkten die Blicke...	(33) Freud e le grandi possibilità della scienza richiamavano tutti gli sguardi...	(36) Freud e le grandi figure della scienza richiamarono gli sguardi...

V	(31) ... denn selbst der kleinste Bürger, der beim >Heurigen< saß, ...	(31) ... il piccolo borghese che sedeva da “Heurigen”	(33) ... anche il borghesuccio seduto all’aperto col suo bicchier di vino...
VI	(204) Wiener Nationaldichter Anzengruber...	(323) il poeta viennese Anzeugenber...	(418) il poeta nazionale Anzengruber...

b. LAVINIA MAZZUCCHETTI PER L’EDITORE MONDADORI (VS PICCONI). La versione di Mazzucchetti invece mostra delle peculiarità che sono determinate da un intervento consapevole – non inconsapevole come nel caso di Picconi – della traduttrice sul testo. L’esempio più interessante riguarda la scelta deliberata di trasformare la barba, “der Bart”, menzionata da Zweig per evocare il suo processo di crescita, in “baffi” (II). Questa precisazione offre alla germanista l’occasione di accennare velatamente alla sua amicizia con lo scrittore – portatore di baffi almeno dagli anni Venti quando cominciano a frequentarsi – e di intervenire direttamente sul modo in cui voleva che l’amico venisse ricordato nell’immaginario collettivo italiano. Attraverso tale riscrittura Mazzucchetti si prende la libertà di ‘correggere’ l’autore; e non si tratta di un caso isolato. In altre due occasioni interviene sull’originale, rettificandolo servendosi di note a piè di pagina. Così viene salvato dall’oblio, nel quale lo aveva ingiustamente relegato Zweig, il suo compagno di classe, l’autore e filologo classico August Oehler, e più avanti si specifica il ruolo del politico Julius Streicher. La presunzione della traduttrice di una scarsa conoscenza di Vienna e dei suoi storici punti di ritrovo da parte dei lettori, la porta a spiegare che lo storico caffè Sacher è – anche – un ristorante. La stessa volontà di chiarire meglio il pensiero dello scrittore, facendolo di fatto portavoce della propria opinione, si riscontra quando Zweig, a proposito degli italiani sotto il fascismo, narra dei loro discorsi beffardi sul “cattivo governo”, un termine che Mazzucchetti reputa troppo neutro e che quindi trasforma in “governo ladro”.

Esempio numerico	Originale tedesco (1942) Edizione scaricata online all’indirizzo: www.literaturdownload.at	Edizione De Carlo, 1945, trad. di Giorgio Picconi	Edizione Mondadori, 1946, trad. di Lavinia Mazzucchetti
I	(2) In dem einen kleinen Intervall, seit mir der Bart zu sprossen begann...	(10) Nel breve intervallo tra il tempo in cui comincio a spuntarmi la barba...	(10) Nel breve lasso da quando cominciarono a crescermi i baffi...
II	(14) ... daß mein Vater es sein ganzes Leben lang vermied, bei Sacher zu speisen...	(32) ... che mio padre, in tutta la sua vita, evitò di pranzare da Sacher...	(35) ... che mio padre per tutta la vita evitò di pranzare nel grande ristorante Sacher...
III	(31)	(69-70) [LM per Mondadori]	

	Von unseren fünf Schauspielern auf der Schulbank ist später keiner auf der wirklichen Bühne ein Schauspieler geworden, die Dichter des >Pan< und der >Blätter für die Kunst< versandeten nach diesem erstaunlichen ersten Anschwung als biedere Rechtsanwälte oder Beamte, die vielleicht heute melancholisch oder ironisch ihre einstigen Ambitionen belächeln [...].		Dei nostri cinque attori sui banchi scolastici nessuno più tardi ha davvero calcato il palcoscenico; i poeti del <i>Pan</i> e dei <i>Fogli dell'arte</i> finirono, dopo quel primo slancio, bravi avvocati o funzionari (I) che forse oggi sorridono con malinconia o con ironia di quelle remote ambizioni; [...] (70) Nota: (I) Nei riguardi di August Oehler, morto di recente ¹⁶ Stefan Zweig incorre qui in un errore di memoria. (N.d.E.)	
IV	(34)	... und seinen Streicher, [...] hielt er [Karl Lueger] sorgfältig im Zaum.		(76) [LM per Mondadori] [Karl Lueger] ... teneva a freno anche i suoi seguaci, per esempio il suo Streicher (I) [...]. Nota: (I) Julius Streicher, massimo esponente dell'antisemitismo hitleriano. (N.d.T.)
V	(65) ... und [die italienischen Menschen] witzig spotteten über das schlimme >governo< ...	(114) ... e i loro [degli italiani di una volta] arguti scherzi sul cattivo governo...	(139) ... come [dei popolani d'Italia] argutamente schernivano il “governo ladro” ...	

5. CONCLUSIONI. In anni recenti in Italia si è parlato di un “rinascimento zweighiano” che appare riconducibile a varie cause, tra cui “la scadenza dei diritti d'autore nel 2012, il centenario della Grande Guerra, l'interesse riacceso dal dibattito geopolitico per le idee sull'Europa e per l'idea di Unione Europea [...]” (Paumgardhen, 2018, pp. 16-17, in Battisti, 2020, p. 520). In effetti, tra il 2012 e il 2014 sono uscite due nuove traduzioni di *Die Welt von Gestern*, rispettivamente di Silvia Montis per Newton Compton (Zweig, 2012) e di Lorena

¹⁶ In realtà sbaglia anche Mazzucchetti perché Oehler era morto il 7 gennaio del 1920.

Paladino per Garzanti (Zweig, 2014)¹⁷. Fin dalla sua introduzione, la traduttrice e curatrice Montis insiste sulla rivalutazione dell'autore, ipotizzando che attraverso le critiche di Musil, Gadda, Mittner e Magris abbia forse semplicemente pagato "lo scotto di un successo davvero planetario e dell'innata diffidenza nutrita verso gli scrittori di bestseller" (Montis, 2012, p. 12). Al termine "testamento" o "autobiografia", Montis preferisce "memoir autobiografico" (Montis, 2012, p. 5) che permette di sottolineare la doppia natura del testo, di cronaca di un'epoca e di narrazione in prima persona. La scrittura di Zweig, definita dal germanista Giorgio Zampa "turgida e tesa dove la concitazione si alterna alla congestione e la solennità al patetico, afflitta da un'aggettivazione greve, enfatica" (Zampa, 1961, p. 3), viene da lei presentata come "lucida, cristallina, impietosa, simile a un bisturi sapiente che seziona l'epidermide delle cose" (Montis, 2012, pp. 4-5). All'interesse per la persona e la sua visione del mondo, promosse dal binomio Mazzucchetti-Mondadori, e per il ruolo di vittima dello scrittore austriaco, sottolineato da Picconi-De Carlo, Montis preferisce un altro approccio; sceglie infatti di mettere in rilievo vari elementi narrativi ricorrenti, tra cui il viaggio, e suggerisce al lettore di concentrarsi sulla "vera esperienza di lettura. Che è in fondo una faccenda molto personale, unica, persino intima. Un corpo a corpo con un testo, con una scrittura, con uno spazio rubato al tempo ufficiale" (Montis, 2012, p. 16). L'ultima parola torna dunque al pubblico che – nonostante le profezie di Zampa, le massicce manipolazioni di Mazzucchetti e gli svarioni di Picconi – a Zweig sembra essere rimasto sempre fedele.

Riferimenti bibliografici:

- Antonello, A. (2023). *Una germanista scapigliata. Vita e traduzioni di Lavinia Mazzucchetti*. Macerata: Quodlibet.
- Antonello, A., & Paladin, N. (2023). L'editore De Carlo e l'"Enciclopedia della novella". In A. Antonello & N. Paladin (curr.), *Il decennio delle antologie (1941-1951). Repertori letterari e logiche editoriali* (pp. 171-183). Milano: LED.
- Batchelor, K. (2018). *Translation and Paratexts*. Londra: Routledge.
- Battisti, D. (2020). Zweig italiano, Italia zweighiana. Studi e prospettive recenti. *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 9, 519-531.
- Casalena, M.P. (2007). Contrabbandiera di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre. *Genesis*, 1, 91-115.
- De Carlo, S. (1945). Introduzione. In S. Zweig, *Il mondo di ieri* (G. Picconi, trad.) (pp. 7-8). Roma: De Carlo.
- D'Intino, F. (1998). *L'autobiografia moderna. Storia forme problemi*. Roma: Bulzoni.
- Hermans, T. (1985). *The manipulation of literature. Studies in literary translation*. Londra-Sydney: Croom-Helm.
- Lambert, T., & van Gorp, H. (1985). On describing Translation. In T. Hermans (cur.), *The Manipulation of Literature. Studies in literary Translation* (pp. 42-53). Londra-Sydney: Croom-Helm.
- Larcati, A. (2014). Il carteggio tra Stefan Zweig e gli editori degli scrittori in esilio. In A. Schininà & M. Bonifazio (curr.), *Un luogo per spiriti più liberi: Italia, italiani ed esiliati tedeschi* (pp. 27-48). Roma: Artemide.
- Magris, C. (1976). *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*. Torino: Einaudi (1^a ed. 1963).
- Mazzucchetti, L. (1959). Ricordando Stefan Zweig. In Ead. (cur.), *Novecento in Germania* (pp. 266-271). Milano: Mondadori.

¹⁷ Si veda anche la traduzione di Giuseppe Dolei per Edizioni del Prisma, Catania, 1995.

- (1954). Introduzione. In S. Zweig, *Il mondo di ieri* (L. Mazzucchetti, trad.) (pp. III-XVIII). Milano: Mondadori.
- Mittner, L. (1971). *Storia della letteratura tedesca. Dal realismo alla sperimentazione* (vol. III, tomo primo). Torino: Einaudi.
- Montis, S. (2012). Introduzione. In S. Zweig, *Il mondo di ieri* (S. Montis, cur. e trad.) (pp. 4-16). Roma: Newton Compton.
- Paumgardhen, P. (2018). *Stefan Zweig. Ritratto di una vita*. Acireale-Roma: Bonanno.
- Rovagnati, G. (2000). Es begann mit Joseph Fouché. Lavinia Mazzucchetti und die italienische Version der *Welt von gestern*. In S. Schmidt-Bortenschlager & W. Riemer (curr.), *Stefan Zweig lebt. Akten des 2. Internationalen Stefan Zweig Kongresses in Salzburg 1998* (pp. 157-168). Stoccarda: Heinz.
- Rubino, L.M. (2007). *I mille demoni della modernità*. Palermo: Flaccovio.
- Spainì, A. (1946). *Novellieri tedeschi. Panorama della novellistica tedesca*. Roma: De Carlo.
- Tucci, F. (2009). Stefan Zweig, *Il mondo di ieri* (*Die Welt von Gestern*), 1942. In M. Bonifazio, D. Nelva & M. Sisto (curr.), *Il saggio tedesco del Novecento* (pp. 165-171). Firenze: Le Lettere.
- Zampa, G. (1961, 18 maggio). Zweig scrittore fortunato si poté credere anche grande. *Corriere della Sera*.
- Zweig, S. (2014). *Il mondo di ieri* (L. Paladino, trad.). Milano: Garzanti.
- (2013). *Il mondo di ieri* (S. Montis, cur. e trad.). Roma: Newton Compton.
- (1961). *Opere scelte (vol. I e II)* (L. Mazzucchetti, cur.). Milano: Mondadori-Sperling & Kupfer.
- (1946). *Il mondo di ieri* (L. Mazzucchetti, trad.). Milano: Mondadori.
- (1945). *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo* (G. Picconi, trad.). Roma: De Carlo.
- (1942). *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*. Stoccolma: Bermann-Fischer.

Fonti d'archivio

FAAM: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Lavinia Mazzucchetti, fasc. Waldemar Jollos (b. 19, fasc. 49).